

## EGON ERWIN KISCH

### IL RISVEGLIO DEL GOLEM - 1934

*Nato nel 1885 a Praga (allora nell'Impero austro-ungarico) da ricca famiglia sefardita, Egon Erwin Kisch è forse il personaggio più illustre e brillante del giornalismo e uno dei più importanti scrittori di lingua tedesca del secolo scorso. Iniziò presto la sua collaborazione a diversi giornali con articoli di cronaca e di viaggi, con un ritmo e una varietà tali da meritarsi il titolo di "reporter scatenato" (Der rasende Reporter). Nella Prima guerra mondiale viene arruolato nei servizi giornalistici, agli ordini di Robert Musil. Antimilitarista e socialista, alla fine della guerra partecipa ai consigli dei soldati. È capo delle guardie rosse a Vienna, ma il giorno dopo l'incendio del Reichstag (1933) viene arrestato ed espulso dalla Germania in quanto cittadino cecoslovacco. Vaga per l'Europa e partecipa alla guerra civile in Spagna (1936). Scrive poi da diversi paesi europei le sue cronache che prediligono le situazioni problematiche di povertà nei quartieri più miseri delle città d'Europa. Si rifugia in esilio in America e in Messico. Ritorna poi in patria per morire nella sua Praga nel 1948.*

*Il racconto che presentiamo fa parte del libro Geschichten aus sieben Ghettos (Storie da sette ghetti) del 1934.*

### IL RISVEGLIO DEL GOLEM

Viveva nell'edificio annesso alla sinagoga di legno di Wola-Michowa, un paesino nella foresta dei Carpazi e lì, in attesa di mobilitazione, s'era stabilita la nostra compagnia. Nonostante il luogo fosse costantemente sotto il fuoco, il piccolo ebreo volle rimanere e diede alloggio a soldati russi, tedeschi e austriaci. S'era tenuto un angolo della stanza per sé, sua moglie e suo figlio di undici anni, separandola dal resto della camera con due pezzi di tenda.

Dietro la stufa, tra una grande confusione, c'erano dei libri. Molti soldati, e anche gli ufficiali, avevano spesso avuto occasione di raggiungerli, ma erano tutti in ebraico e immancabilmente ritornavano, più velocemente di quanto fossero stati raccolti, nella pila dietro la stufa. Avrei voluto sfogliare un po' più a lungo uno di quei volumi rilegati in cuoio, e così, dopo avermi rivolto la domanda: "Lei sa leggerlo?", iniziammo una conversazione.

Quando udì il nome di Praga sembrò sorpreso e allora gli chiesi se la conosceva. "Se conosco Praga!", esclamò con una sorta di maliziosa felicità, ma quando gli chiesi quando ci fosse andato, lui rispose: "Mai". "Allora, come può dire di conoscerla?" "Ho studiato." E dal caos dietro la stufa tirò fuori una vecchia guida tedesca di Praga. "L'ho studiata, conosco bene quella città, forse su Praga ne so di più di un praghese!" "Perché le interessa proprio questa città?" "Vorrei proprio andarci, una volta. Praga è una bella città, una comunità devota". Poi aggiunse, con cautela: "Forse andrò anche da qualche altra parte ..."

Più tardi, probabilmente nella speranza di poter accettare un giorno il mio invito a Praga, mi confessò che era interessato soprattutto alla tomba del gran rabbino Löw e al luogo in cui, secondo la leggenda, giaceva il Golem, l'uomo di argilla che un tempo il gran rabbino Löw aveva modellato e a cui aveva dato la vita. “Dov'è?” gli chiesi io. Tergiversò: non lo sapeva, ma lo avrebbe trovato, a Praga.

Una sera tirai fuori la guida di Praga da dietro la stufa; sulla mappa della città erano disegnate a matita delle linee che collegavano la Sinagoga Vecchia-Nuova con due stradine della città ebraica, e da lì proseguivano, attraverso la città nuova e il sobborgo di Žižkov, fino al margine della mappa. Nella nostra conversazione successiva, gli accennai al fatto che una volta avevo sentito dire che il Golem stava nella Sinagoga Vecchia-Nuova. Il piccolo ebreo scosse la testa negativamente: “So perché lo dice; ha letto il libro, vero?” No, non avevo letto il volume rilegato in pelle scura che lui prese con sicurezza tra il caos dei libri e cominciò a leggermi.



Praga – Sinagoga Vecchia-Nuova

Nell'introduzione era riportata una nota del Dr. A. Berliner, docente al Seminario rabbinico di Berlino, che sosteneva che quel libro era un miscuglio di superstizioni e non avrebbe dovuto essere stampato bensì bruciato, un giudizio demolitore a cui l'editore s'era opposto affermando: “Bruciato sia chi non crede ai fatti comprovati!”

L'abitante del tempio di Wola-Michowa condivideva completamente quella seconda opinione; non dubitava dell'accuratezza delle indicazioni contenute nel volume, sebbene le considerasse incomplete. In effetti, quel libro aveva una continuazione in una cronaca familiare manoscritta, di cui avevamo parlato, dal momento che gli avevo promesso solennemente di non andare a cercare il Golem prima che egli mi avesse raggiunto a Praga. E tuttavia egli mi diede quel libro misterioso rilegato in pelle.

Il titolo recitava: “*Meisse punem (Storie curiose): qui sono descritti i Maufsim (miracoli) del grande e famoso Welts-Gaon (luminare) di nome Maharal Miprag - Secher zadik wekodosch liwtocho (di santa memoria) - realizzati con l'aiuto del Golem, beloschen hakodosch we-iwri-deutsch (in lingua ebraica e yiddish), Mouzi leor (pubblicato) da Hirsch Steinmetz a Frisztak, stampa di E. Salat a Leopoli Bi'Sch'nas (nell'anno) 5671*”.

Il libro racconta il motivo e il procedimento mediante i quali, dopo una conversazione sul monte Hradčany tra l'imperatore Rodolfo II e lo stimato rabbino Löw, venne tolta la forza vitale al Golem. Un incontro tra Rabbi Löw e Rodolfo II è storicamente attestato. “*Oggi, domenica 10 Adar [Marzo] dell'anno 5352 dopo la creazione del mondo (23 febbraio 1592)*”, come osserva il rabbino Isak Kohen nelle sue memorie, “*per ordine dell'Imperatore, il principe Berthier impartì a Mordechai Meisel e ad Isak Weisl l'ordine che mio suocero Rabbi Löw fosse condotto al castello. Secondo questo ordine, Rabbi Löw raggiunse il palazzo, accompagnato da suo fratello Rabbi Sinai e da me. Il principe Berthier condusse mio suocero in un'altra stanza dove gli offrì un posto d'onore e si sedette di fronte a lui. Il principe gli rivolse delle domande su argomenti segreti, ma parlò ad alta voce e noi potemmo udire tutto. C'era una buona ragione per parlare a voce alta, in modo che l'imperatore, che stava dietro una tenda, potesse ascoltare l'intera conversazione. Improvvisamente il sipario si aprì e Sua Maestà si fece avanti, ponendo varie domande a mio suocero, dopodiché si ritirò di nuovo dietro la tenda. Ma dovemmo tenere segreto l'argomento della conversazione, come è consuetudine negli affari imperiali*”.

David Gans, matematico, storiografo e amico dell'astrologo della corte imperiale Tycho Brahe, riferì nella sua cronaca che il rabbino Löw aveva osservato per tutta la vita il silenzio più rigido riguardo alla sua visita al Castello di Praga.

Lo storico asburgico, assai erudito in astrologia e alchimia, voleva di certo conoscere più approfonditamente la dottrina cabalistica ed esoterica. Era ben noto (e ammesso da lui stesso) che il rabbino Löw era molto esperto in quella scienza occulta. “Chi capisce le mie parole sa quanto siano radicate nelle radici della Kabbalah”, egli scrisse in una polemica, e altrove affermò: “Se si conosce la Kabbalah, i cui insegnamenti sono veri...”

Nel citato libro di storia del mio amico di Wola-Michowa, si può leggere che la causa della morte dell'omuncolo d'argilla ebbe origine da un colloquio avvenuto due anni prima della data storicamente accreditata. Il rabbino aveva ottenuto l'assicurazione dell'imperatore che da quel momento in poi nessuno avrebbe potuto sollevare l'accusa di omicidio rituale e che il quartiere ebraico sarebbe stato protetto dalla violenza. Durante la Settimana Santa successiva, nel 1590, non avvennero gli abituali eccessi contro il ghetto. Il Golem, creato appositamente per investigare sui crimini imputati agli ebrei, divenne allora superfluo, perse d'importanza e fu eliminato.

“La maniera in cui il *Maharal newaar* ha annientato Jossile [Josef] Golem” è descritta in dettaglio. Il Pigmalione rabbinico chiamò suo genero Jakob Katz e il suo discepolo Jakob Sosson per dire loro che non c'era più bisogno del colosso di argilla; quindi ordinò a Jossile Golem di non dormire nel soppalco della Sinagoga Vecchia-Nuova quella notte, ma nella soffitta.

Era Lag Ba'omer, ossia il trentatreesimo dei quarantanove giorni che passano tra Pasqua e Pentecoste. Verso mezzanotte, i tre uomini si arrampicarono sul soppalco. Prima di salire, Jakob

Katz (il nome "Katz" è formato dalle iniziali della parola "Kohen zedek" e designa un discendente della tribù sacerdotale palestinese) iniziò una disputa sulla possibilità di avvicinarsi, egli in quanto *Kohen*, a un cadavere; il rabbino Löw gli insegnò che la vita di un fantoccio di argilla costruito dall'uomo non è considerata vita nel senso divino e che la sua morte non è vera morte.

La sua morte non era morte. Il romantico cristiano Clemens Brentano, che credeva anch'egli alla leggenda del Golem, pensava che solo la parola creasse e desse vita. Se si distrugge la parola, si distrugge anche l'essere: il mago deve solo cancellare, dalla parola *Anmauth* (verità), scritta sulla fronte del Golem quando venne creato, la sillaba *An*, in modo che rimanga la parola *Mauth*, che significa morte, e in quello stesso momento il Golem d'argilla cade a pezzi.

Ma la faccenda non fu tanto semplice, se dobbiamo credere al nostro libro di leggende. Il rabbino Löw, Jakob Sosson e Jakob Katz si misero attorno alla testa del Golem addormentato (nel momento in cui avevano dato vita alla forma, fatta di fango, si erano raccolti ai suoi piedi). La cerimonia ebbe inizio: essi si misero a girare solennemente per sette volte attorno al suo corpo mormorando misteriose formule come se fosse una litania. Durante l'incantesimo, Abraham Chajim, il vecchio servitore del tempio, li osservava in silenzio dalla soglia con due candele accese. Al settimo giro, la vita del Golem si trasformò in morte: un grumo di fango, una voce ammutolita.

Il mago chiamò il servitore del tempio, gli prese le candele dalle mani, le pose ai piedi della figura senza vita, tolse i vestiti alla forma e li avvolse entro due abiti da preghiera. Otto mani sollevarono il blocco d'argilla per spingerlo sotto una pila di libri e di carte lì ammucchiate, in modo che nulla, nemmeno la punta del suo piede, sporgesse. I vestiti vennero portati giù e bruciati.

Il giorno seguente si propagò come una scia di polvere da sparo la notizia che Jossile Golem era diventato furioso ed era scappato nella notte. Due settimane dopo l'incantesimo, Rabbi Löw decretò che da quel giorno era proibito mettere piede nella soffitta della sinagoga. Non si dovevano conservare in quel luogo neppure libri e carte, a causa del rischio di incendio. "Ma alcune persone sospettose", concludeva il libro, "sapevano che il Maharal Miprag aveva emesso quel divieto solo perché la gente non vedesse il Golem".

A questo punto, il mio esoterico occultista galiziano scosse la testa con aria di superiorità. Nel libretto manoscritto c'era la continuazione di quel procedimento di disincanto. Se la rideva di quelle "persone intelligenti" che si erano convinte che la sepoltura in soffitta avesse posto termine alla storia del Golem.

Quando lo vidi di nuovo, non sorrideva più. Accadde due anni e mezzo dopo, in Leopoldstadt, a Vienna. Il suo ciuffo di capelli ricci si era ingrigito e s'era fatto rado. Con un gesto stanco mi eluse quando iniziai a parlare del suo segreto del tempio di Wola-Michowa. "Ho ben altre preoccupazioni." Una granata aveva massacrato suo figlio nel tempio di Wola-Michowa, e poco dopo era accaduto qualcosa di terribile a sua moglie; non mi disse che cosa. "È all'ospedale e io non ho soldi." Ci sedemmo in un ristorante, lui non mangiò quasi nulla e non ebbe luogo alcuna conversazione, poiché la nostra memoria condivisa era legata a un luogo dei Carpazi a cui non voleva pensare. "E il Golem?" gli chiesi. "Non lo cercherò più" rispose. "Lo cercherò io!" "Faccia quello che vuole" mormorò.

## II

La leggenda secondo cui nella soffitta della Sinagoga Vecchia-Nuova si trova la tomba del Golem, è stata preservata nel corso dei secoli. Quando il "*Megilath Jochasin*", pubblicato nel 1718 dall'attuario praghese Maier Perls e che registra la miracolosa opera del rabbino Löw, ebbe una nuova edizione a metà del secolo scorso, l'editore sosteneva che i resti del Golem giacevano ancora nella soffitta della Sinagoga Vecchia-Nuova. Il rabbino di Leopoli Joseph Saul Nathanson voleva salire nella stanza, ma questo gli fu negato per il fatto che il divieto del rabbino Löw era ancora strettamente in vigore. Poco prima, il rabbino capo di Praga, Ezechiel, dopo un lungo digiuno in abiti e cintura rituali, era entrato nella soffitta, mentre i suoi discepoli cantavano i salmi; dopo un po' di tempo, Landau tornò con una faccia sconvolta e proclamò: "Nessuno osi disturbare l'ultimo riposo del Golem".

I miei primi tentativi di ottenere la chiave della soffitta dai funzionari del tempio risultarono inutili. Non c'è nessuna scala all'interno del tempio: solo salendo dall'esterno si può raggiungere la soffitta, ma questo richiamerebbe l'attenzione dei passanti e questo potrebbe provocare incidenti che porterebbero a discussioni spiacevoli. (Il "*Kronika Kral Prahy*" di Frantisek Ruth riferisce di divieti emessi ancor prima dell'epoca del rabbino Löw): "Si dice che dopo la distruzione di Gerusalemme, gli angeli portarono parte del tempio di Salomone a Praga e comandarono agli ebrei che quell'edificio non venisse mai riparato e non si cambiasse mai nulla. Chiunque avesse violato quest'ordine sarebbe morto all'istante. E così è successo una volta, quando gli anziani della comunità ebraica decisero di fare restaurare l'edificio: non solo il costruttore e i suoi aiutanti caddero dal tetto, ma morirono anche i committenti, prima dell'inizio dei lavori".

Nessuno andò più lassù da quando negli anni '70 uno spazzacamino di nome Vondrej cadde in strada rimanendo ucciso. Fino all'incendio del Ringtheater [8 dicembre 1881] non c'erano nemmeno le graffe di ferro, installate nel 1888 per ordine dei pompieri.

Alla fine, ottenni dall'amministrazione del tempio il permesso di salire sul tetto.

Arrivai alle otto del mattino. Il signor Zwicker, il fedele guardiano del tempio da trentotto anni, mi consiglia pressantemente di desistere e, quando gli chiedo se lui ci sia mai andato, mi risponde che lui non è mica matto. Con una scrollata di spalle mi dice "Si accomodi" e mi consegna la chiave.

Scavalco la rete che delimita il cortiletto dinanzi alla passeggiata sulla Niklasstrasse, prendo una scala sull'altro lato e la sistemo sotto le graffe di ferro, la più profonda delle quali è a soli due metri dal suolo, in modo tale che nessun altro possa salire.

Sotto gli sguardi sorpresi dei passanti, scalo i diciotto pioli di ferro, che in alto descrivono una forte curva a sinistra, e con un ultimo sforzo mi porto nella nicchia dell'arco superiore e apro la porta di ferro cigolante. Mi trovo dentro una piramide appuntita, il cui pavimento è gonfio in enormi onde. La base della sinagoga è così bassa sotto il livello della strada che anche quassù l'altezza non è eccessiva. Vedo dritto dinanzi a me l'orologio del municipio ebraico, le cui lancette vanno a ritroso. La luce penetra attraverso numerosi lucernari. Non solo manca la consapevolezza dell'altezza, ma manca anche quella profondità mistica che ti circonda, ad esempio, nel solaio a due falde della cattedrale di San Vito.

Eppure, sopra la Sinagoga Vecchia-Nuova, non si è meno impressionati dai secoli che in cima alla cattedrale. Le volte di pietra di San Vito, accuratamente imbiancate e a onde lisce, uniformemente grigie, geometricamente regolari, sono visibili dall'esterno e rimangono invisibili per chi prega all'interno, accuratamente disposte affinché si possa ammirare un'armonia di forme geometriche. Ti senti come immerso in un paesaggio montuoso: circondato dalla valle e dalle montagne piatte di fronte a te. Nella cattedrale cristiana puoi attraversare la navata sotto le volte e puoi camminarci tutt'intorno su larghe e solide passerelle. Qui, invece, per attraversare hai solo una tavola marcia che viene posata all'ingresso, ne metti alla prova la robustezza con il piede e poi decidi di fare il giro sotto le volte o di bilanciarti sulle travi aggrappandoti alle capriate e alle funi, nonostante le tue mani si riempiano di polvere, nonostante la tua faccia si ricopra di ragnatele.

Un montante di ferro si stende per la lunghezza; una scala, fissata con graffe di ferro, conduce alla canna fumaria. Sul pavimento giacciono un vecchio tubo e il corpo di un passero

morto in solitudine. Altrove, solo macerie e mattoni rotti. I funghi proliferano in forme grottesche, un pipistrello sta sospeso a testa in giù fra le travi. Nelle fenditure, lo strato di ghiaia si mescola all'umidità in un conglomerato di fango. Se sotto c'è la creatura d'argilla di Rabbi Löw, non sarà mai trovata. Se qualcuno volesse riesumarla, il tempio intero crollerebbe.

È davvero un luogo adatto per creare il Golem e per seppellirlo, davvero un luogo per mistagoghi. Sarebbe il posto adatto per il laboratorio del canonico Claude Frollo o per quello del suo omologo ebreo, il rabbino Löw; ecco la camera da letto giusta per il colosso ottuso, che si chiami Quasimodo o Golem, ecco la cornice adatta per un incontro tra il re di Francia e l'orafo in tonaca, tra l'imperatore di Germania e il taumaturgo col mantello ebraico di preghiera. Cos'è *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo se non la leggenda del Golem? Solo che Victor Hugo trasferisce l'ambiente oppressivo del ghetto di Praga nelle immense altezze delle volte della cattedrale parigina, dalla mentalità di Ba'al Shem<sup>1</sup> a quella di Pelagio di Eclamo. Avendo ricevuto i consigli dell'arcidiacono che si dedicava alle scienze occulte, proprio come Rodolfo II, il re Luigi XI s'incontra col misterioso rabbino. Esmeralda ridesta nel mostruoso Quasimodo un amore tanto grande, identico a quello che si può vedere nella leggenda ebraica, in cui la figlia di un rabbino s'innamora del fedele ritratto praghese di Quasimodo. Spinta dal pogrom, la plebaglia assalta il quartiere ebraico di Praga e la parigina Notre Dame viene presa d'assalto dal popolino suddito dello screditato "re della corte dei miracoli", il cui capo si chiama "Mathias Hunyadi Spicali, duca d'Egitto e Boemia".

Il pipistrello inizia a dondolare. Si dice che quando i pipistrelli si svegliano, si impigliano nei capelli umani. Non c'è traccia del Golem.

Esco dalla nicchia, lasciando socchiusa la porta arrugginita dietro di me, e mi spingo sulle traverse di ferro, quindi accosto completamente la porta, la chiudo a chiave e scendo. Il numero di curiosi è aumentato.

Nell'anticamera della sinagoga mi lavo le mani nel vecchio lavandino di rame. "Niente? Ha trovato il Golem?" domanda il signor Zwicker con un tono che mescola la curiosità con l'ironia e che lui chiamerebbe "*Nekome*"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Rabbino e mistico polacco (1698-1760), fondatore del moderno chassidismo.

<sup>2</sup> È la *Schadenfreude* (il piacere per la disgrazia altrui) in yiddish.

## III

L'arrampicata sul tetto della Sinagoga Vecchia-Nuova non mi ha dunque fatto incontrare il Golem. Anche questo fatto avrebbe confermato al mio confidente di Wola-Michowa che le informazioni del suo libro rilegato in pelle scura erano obsolete.

È vero che a Lag Ba'omer Rabbi Löw s'era ripreso la vita del suo servitore sagomato e lo aveva seppellito sotto le carte stampate in soffitta, "ma non è più lì, può credermi. Non era più lassù quando il Maharal aveva proibito di salire. Abraham Chajim, l'inserviente della sinagoga e suo cognato l'hanno portato via. Già la notte successiva, dopo che il rabbino era salito di sopra ..."

Significativamente, il mio amico di Wola-Michowa aveva tirato fuori da dietro la stufa il suo tesoro, il manoscritto di sedici pagine in ottavo in corsivo ebraico, con scrittura quadrata. Lo aveva avuto da un saggio, con cui aveva stretto amicizia a Przemyśl. Gli era costato solo ottanta gulden. Per il mio ingenuo amico, quelle pagine sembravano contenere tutti i segreti dell'essere e quando le lisciava, era come se le accarezzasse.

Povero, ingenuo, superstizioso ebreo di provincia! In quei tuoi fogli non c'era scritto che una granata avrebbe fatto a pezzi tuo figlio, che tua moglie sarebbe stata violata e uccisa. Così perdesti la tua fede nei miracoli, fosti cacciato dalla tua terra natale, per andare vagando come un disperato a Vienna. Come t'era diventato indifferente il Golem quando t'incontrai al Praterstern<sup>3</sup>. E nel 1915, a Wola-Michowa, mi avevi spiegato con tanto orgoglio il modo in cui era stato trasportato il Golem morto, e che volevi andarci, per ritrovare e ridestare ancora il forte servitore e così portare a termine il tentativo dell'inserviente della sinagoga Abraham Chajim.

In quel servitore del tempio, Abraham Chajim, subito dopo la scena della liberazione dall'incantesimo, c'era il desiderio di usare per sé l'automa messo fuori servizio dal Maestro. Si credeva stregone anch'egli e intendeva ripetere il miracolo.

Rivelò il suo piano a suo cognato e collega Abraham Secharja, inserviente della vicina sinagoga Pinkassschul, mentre suo genero, Ascher Balbierer, che s'intendeva di cabala, doveva accertare in quale modo il Golem sarebbe potuto ritornare in vita. Dopo qualche giorno, Ascher Balbierer dichiarò di aver trovato la formula dell'incantesimo nello Zohar<sup>4</sup>. Una notte, i tre uomini dissotterrarono Jossile Golem dalla montagna di carta e lo trasportarono, attraverso la Bebelesgasse e la Schebkesgasse (volevano evitare la trafficata Breitegasse) nella cantina della casa in Zeikerlgasse, che apparteneva in parte ad Ascher Balbierer e dove anche lui viveva.

---

<sup>3</sup> Stazione ferroviaria di Vienna.

<sup>4</sup> Il libro più importante della tradizione cabalistica.

Là sotto iniziano il risveglio. Si sistemano secondo quella disposizione che Chajim aveva osservato nei tre rabbini, ma senza riuscire a riportarlo in vita. Per sette volte gli girano intorno dai suoi piedi alla sua testa. Ininterrottamente mormorano la formula ebraica “*walle, walle manche Strecke*”, che Ascher Balbierer aveva scoperto. Non succede niente. Il Golem giace come un pezzo di legno. E come un pezzo di legno si prende gioco di tutti i tentativi di rianimazione. Ascher Balbierer è sorpreso. "Questo è quello che io chiamo morto!" Riprovano di nuovo. Notte dopo notte.

In quel tempo scoppiò la peste a Praga e morirono milleduecento persone. Quella di Ascher Balbierer fu l'unica casa della Zeikerlgasse colpita: i due più grandi dei suoi cinque figli furono strappati alla vita. Sua moglie, la signora Gele, aveva già protestato contro l'ingresso del Golem perché temeva che, nel caso fosse stato scoperto, suo padre avrebbe perso il posto per aver tradito la fiducia e suo marito e suo zio sarebbero stati puniti per avere trasgredito al divieto rabbinico. Inoltre, probabilmente non aveva molta fiducia nelle arti magiche di suo marito. E ora i figli s'erano ammalati! La signora Gele era convinta che fosse stato proprio il Golem ad averle portato la sventura in casa, e quando i figli morirono, fu deciso: doveva andarsene.

Dopo che i due corpi furono lavati e collocati nelle bare davanti ai partecipanti al lutto, uno dei bambini fu segretamente spostato nell'altra cassa. Nella seconda bara venne messo il Golem. Allo spuntar del sole, un carro trasportò i tre corpi al cimitero degli appestati davanti alla città.

Qui Abraham Chajim e Abraham Secharja hanno trasportato la bara con il Golem su una collinetta chiamata Golgota, “a un miglio e duecento tese dalla porta della città nuova, sulla strada per Vienna, e l’hanno sotterrata sul lato rivolto alla città, la sera del quinto Adar”.

Così finisce la storia nel manoscritto. Il significato della leggenda del Golem, la volontà di potenza e il suo superamento, è elevato al quadrato: il mago che imita la creazione di Adamo è seguito dal servo la cui ambizione è quella di avere un servo a sua volta, e che in cantina si affanna ridicolmente con infiniti abracadabra a ordinare a un ammasso di fango: “alzati e cammina”.

Il Maestro ha eliminato il suo stesso sacrilegio; la superstizione impedisce all'apprendista la riuscita superstiziosa: egli imputa all'ospite d'argilla in cantina la morte assassina e lo seppellisce sul Golgota.

È strano, tuttavia, in questa allegoria voluta e non voluta, in questa magica follia del vecchio manoscritto, che è la più complicata di tutte, che tutte le date e i tempi corrispondano più esattamente a fatti storicamente provati di quelli del libro stampato. Mentre il genere del rabbino

Löw, di nome Katz, menzionato nel libro, non è attestato da nessuna parte, in realtà esisteva davvero un servitore della sinagoga Pinkas, Abraham Ben Secharja; la sua lapide nel vecchio cimitero ebraico riporta che Secharja morì nel 1602 e rimase in carica nella sua funzione per trenta anni, all'epoca della leggenda.

Anche le indicazioni del percorso da e verso la Zeikerlgasse (strada dello Zingaro) corrispondono del tutto alla antica mappa di Praga, "*Prage Bohemica Metropolis Accuratissime expresse 1562*", il cui originale è conservato a Breslavia. A due chilometri e mezzo dagli spalti delle mura della città, dalla porta nuova, vediamo sulla carta il Golgota con ruota e forca.

Là fuori, a Žižkov, sulla bassa collina di arenaria chiamata "Zidová pece" (forno ebraico), per secoli venivano giustiziati i condannati a morte. L'ultimo, di nome Wenzel Fiala, era un giovane cameriere che aveva ucciso la sua amante; il 18 giugno 1866 venne condotto alla forca. Decine di migliaia di persone si godettero lo spettacolo dalle tribune e dalle alture; venditori di salsicce, cantastorie, proprietari di baracconi da fiera e venditori ambulanti furono occupatissimi in questa festa popolare, a cui seguì la giornata di Königgrätz<sup>5</sup>, trasporto feriti, Bismarck, il vincitore.

Il tuono del cannone di Königgrätz, nel 1866... Al tuono del cannone di Uzhok, nel 1915, il mio amico di Wola-Michowa mi spiegò perché sulla mappa di Praga aveva disegnato quel tratto di matita in direzione della collina su cui ho appena messo piede, una pista che segue l'epoca segnata dall'occultismo di Rodolfo II.

Ora mi trovo sul luogo che avrebbe dovuto essere l'ultima dimora del Golem. Tomba del Golem: un tumulo alto non più di cinque metri, con radi ciuffi d'erba.

Scende la sera, le sirene delle fabbriche hanno già suonato, le cupole delle cappelle dei cimiteri di Wolschan e Straschnitz sfumano i loro contorni, sulla ciminiera della fabbrica di capsule c'è una colonna di fumo luminosa e compatta come la stoffa di una bandiera.

Intorno al campo di calcio della S.C. Victoria sta correndo un atleta, gli operai della fabbrica si danno da fare da soli nei piccoli orti familiari che affollano le colline e le cui baracche sono miserabili come latrine. Una guardia si annoia davanti alla Commissione per la revisione delle armi da fuoco.

Sotto di me ci sono dei rottami; pentole rotte e padelle di latta, lavandini di lamiera, barattoli arrugginiti, teglie irrimediabilmente ammaccate, casseruole, coperchi di pentole e grattugie con fori

---

<sup>5</sup> Nella battaglia di Königgrätz del 3 luglio 1866 le truppe prussiane sconfissero l'esercito austriaco.

ipertrofici in un mucchio disordinato. I colori di queste Dolomiti di Žižkov si mescolano al materiale di gomma.

Coppiette fuliginose cercano gli anfratti più discreti. Bambini rachitici, di dieci, dodici anni, si avvicinano strisciando di soppiatto come pellerossa per imparare qualcosa di quei traffici d'amore.

Le colline sono scalzate dalle vanghe; solo sottili strati di sabbia, in pendenza, formano il tetto delle grotte. Si potrebbe mettere ovunque una bara con il Golem e far franare la sporgenza.

Una bambina di tre anni ha preso dal mucchio un vaso da notte di latta per fare una bella torta di sabbia; la madre, seduta un po' discosta con un soldato, spinge via il vaso con un piede e picchia la bambina che piange; l'amante in uniforme della mamma ride.

E, stando sopra la sepoltura del Golem, capisco perché è giusto che il robot che era incondizionatamente soggetto alla volontà altrui e lavorava a beneficio degli altri rimanga sepolto per sempre.



Egon Erwin Kisch (Praga 1885-194)